

Enormi problemi tecnici e organizzativi per salvare il patrimonio librario

Ora la «Nazionale» di Firenze deve battersi contro le muffe

Un lavoro lentissimo e minuzioso, alla velocità di un tomo al giorno (mentre i soli pezzi rari sono almeno 150.000) — Anche qui l'alluvione ha messo a nudo antiche tare strutturali e croniche incurie dei governi

FIRENZE, dicembre. Tre milioni di libri, chilometri di scaffali, centinaia d'anni di paziente ricerca, di meticolosi soporiferi di preziosi acquisti: questo straordinario organismo che è la Biblioteca Nazionale di Firenze è stato colpito al cuore nella notte del 4 novembre. Per circa un mese, guazzando nel fango, migliaia di giovani, di studenti, di studiosi, hanno svuotato gli immensi sotterranei in cui erano accumulati i fondi più antichi: i grandi volumi rilegati in pelle e riccamente decorati delle collezioni granducoli, gli esemplari rari acquistati in tutta Europa e in Asia da un generale bibliofilo del Seicento che fu il Magliabechi, le stampe, le carte geografiche, le centinaia di migliaia di microfiche ma i più preziosi opuscoli delle «miscellanee».

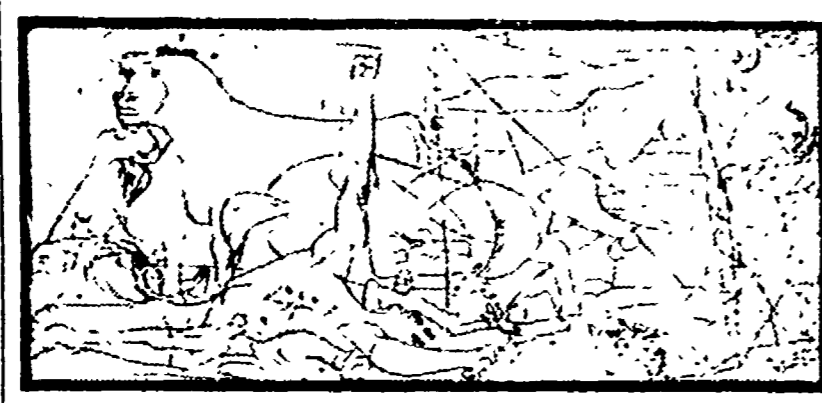
Ogni libro viene scomposto, ogni pagina lavata; poi bisogna ricomporre il volume, stilarlo sotto pressa, rilegarlo, utilizzando possibilmente quel che resta delle pergamene e dei cuoi istoriati dell'originale. E' un lavoro lentissimo, minuzioso che procede, si è no, alla velocità di un tomo al giorno. Ora, di veri e propri «pezzi» rari da trattare in questo modo ce ne sono almeno 150 mila. Ma era sorto un problema simile in nessun paese del mondo. Arriveranno restauratori da ogni nazione, una decina di sovietici, oltre a francesi, olandesi e così via: gli austriaci hanno offerto di restaurare a proprie spese 15 mila volumi; gli inglesi hanno inviato 15 autocarri per caricare gli «ammalati» e restituirli guariti. Ma il compito resta sovrannumero sebbene (ciò che è ancora più impressionante) venissero altri di dimensioni anche più vaste.

Il pericolo maggiore — mi spiega il direttore della Nazionale, professor Casamassima — è quello di una paralisi della biblioteca come centro di studio, come istituto bibliografico, con conseguente crisi dell'intera struttura bibliotecaria e bibliografica italiana già disordinata e difettosa. Come in tutti i campi, cioè, l'alluvione ha colpito un corpo già invecchiato e indebolito. I guai delle biblioteche italiane sono vecchi di decenni e, in buona parte, sono i medesimi di tutti gli istituti culturali poveri di mezzi, di personale, mancanti di una adeguata organizzazione moderna. Una biblioteca non è un magazzino in cui si ammassano libri in qualche modo. Deve essere ordinata, divisa catalogata, munita di servizi e di sale affinché il lettore o il ricercatore possa ricevere quanto gli interessa, lavorare e studiare. Tutto questo, in Italia, esiste appena allo stato embrionale. Solo da poco era cominciata la pubblicazione di un catalogo generale di tutte le biblioteche affinché si sapesse dove sono custodite le opere. Sinora esso è arrivato al quarto volume (per quest'anno) e di questo passo si arriverà al secolo prima che l'opera sia terminata.

Manca una reale coordinazione tra le biblioteche, così che non esiste divisione o specializzazione degli acquisti. Manca una struttura moderna che consenta a tutti di consultare facilmente i libri. Mancano fondi e strumenti sufficienti, per cui una delle due grandi biblioteche nazionali, quella di Roma è semiparalizzata. Insomma, ben prima dell'alluvione, questo settore, fondamentale per il progresso degli studi, era già in condizioni di estrema debolezza. Per questo, giustamente, il prof. Casamassima non si limita a ribadire la necessità di procedere con decisione e rapidità, senza risparmio di mezzi, all'immane lavoro di riordinamento e di restauro della Biblioteca di Firenze. Ma afferma che «la catastrofe mi propone in tutta la sua gravità il problema dell'intero sistema bibliotecario e bibliografico italiano: uomini, mezzi, strutture». La ricostruzione della Nazionale di Firenze non può limitarsi cioè ad un semplice «ripristinamento» del salvato, ma deve effettuarsi secondo una moderna ed efficiente concezione della funzione e del servizio pubblico della biblioteca. La struttura dell'edificio, organizzazione delle sale, riscaldamento.

Una strenna straordinaria degli Editori Riuniti

I SEGRETI DI PICASSO



«Guernica», di Pablo Picasso, al primo stadio della sua complessa elaborazione: sul lato destro della composizione ancora si nota un'incerchezza considerevole

Un straordinario slancio di gente di ogni categoria ha alzato oltre un milione di «pezzi» che ora sono sparpagliati in mezza Italia, dovunque esiste un essiccatoio di tabacco, il miglior strumento scoperto in questi momenti di emergenza per asciugare a migliaia i libri: dono una superficiale lavorazione dalla crosta melmosa. In questi giorni, a poco a poco, i volumi tornano a Firenze e si accumulano nei saloni del Forte Belvedere su grandi scaffalature metalliche montate in tutta fretta.

Una strenna davvero straordinaria quella che hanno preparato per questa fine d'anno gli Editori Riuniti: due stupendi volumi che raccolgono gran parte dell'ultima produzione di Picasso: «Notre Dame de Vie e il pittore» e «La modella». Ne è autrice Hélène Parmelin, che ha il merito di aver seguito da vicino il lavoro del maestro spagnolo in questi anni recenti e di aver puntualmente trascritto i suoi pensieri, le sue sentenze fulminanti, le sue battute paradossali, ma sempre acute e stuzzicanti. Eccone una. Picasso parla del pittore astratto, poi dice: «Immagina un cacciatore astratto. Che cosa può fare un cacciatore astratto? Fare quello che vuole, non ammazza niente». Anche da questo primo di vista dunque i due libri sono di un vivo interesse, in quanto scoprono gli umori più intimi di Picasso, le sue più segrete inclinazioni, e quella vena spregiudicata e provocatoria che in lui non ha mai franto di zampillare. Ma i due volumi sono anche più importanti per la sequenza mirabile delle riproduzioni, davvero eccellenti, che illustrano nel modo migliore per conoscere Picasso dal '50 al '65: oltre 250 tavole a colori, più le tavole in bianco e nero per i disegni e le incisioni, Ritratti, nature mor-

Mario De Micheli

te, paesaggi: la fervida fantasia plastica di Picasso trabocca dalle pagine con una spontaneità e con una energia mesauribili. E' il segno più alto dell'ultimo Picasso: una libertà formale che nasce dalla sua genialità sviluppata in sessant'anni di esercizio espressivo quotidiano e un amore per la terra, fresco e immediato per la natura, per la bellezza, per la vita. La Parmelin riferisce un episodio significativo: «Ho fatto fare tele questo pomeriggio — dice Picasso —. C'è che conta è farne, farne, farne. Più se ne fa, più ci si avvicina a qualche cosa. Non c'è che questa via... Bisogna farne più che si può». Passa qualche giorno e Picasso dice: «Ieri ho fatto sette tele». Qualcuno chiede meravigliato: «Sette in una volta?». Picasso risponde: «Quasi». Questo con trappaglio di opere e di pensieri, di episodi e di impressioni, dà ai due libri una particolare fisionomia: ne fa insomma qualcosa d'insolito e di energetico, che permette di avvicinarsi all'arte del grande Pablo in maniera diretta, favorendone una conoscenza libera e per nulla schematica: che è poi senz'altro il modo migliore per conoscere Picasso e la verità della sua pittura.

Rubens Tedeschi

Perché le ultime foto inviate alle basi dal «Lunar orbiter» sono più nitide, più definite, più «belle».

Un balzo in avanti nella tecnica delle foto spaziali

Americani e sovietici montano ora sui diversi apparati di esplorazione cosmica gruppi automatici che scattano le immagini, le sviluppano, le stampano nello spazio e le trasmettono a Terra attraverso un'apparecchiatura simile a quella per le telefoto



La foto del suolo lunare scattata dal «Lunar Orbiter II». E' una immagine molto diversa da quelle giunte fino ad oggi alle basi a Terra.

Non c'erano dubbi che qualcosa era cambiato nella tecnica delle fotografie spaziali. Se nei giorni scorsi tutti, in qualche modo, si erano accorti che le immagini scattate dal «Lunar Orbiter» erano più nitide, più definite, più belle, ora, sia gli americani, attraverso i tecnici della NASA, e i sovietici, hanno spedito a Terra una foto di un paesaggio lunare scattata dai loro satelliti automatici che scattano le immagini e le sviluppano, le stampano nello spazio e le trasmettono a Terra, attraverso un'apparecchiatura simile a quella per le telefoto.

La foto del suolo lunare scattata dal «Lunar Orbiter II». E' una immagine molto diversa da quelle giunte fino ad oggi alle basi a Terra. Non c'erano dubbi che qualcosa era cambiato nella tecnica delle fotografie spaziali. Se nei giorni scorsi tutti, in qualche modo, si erano accorti che le immagini scattate dal «Lunar Orbiter» erano più nitide, più definite, più belle, ora, sia gli americani, attraverso i tecnici della NASA, e i sovietici, hanno spedito a Terra una foto di un paesaggio lunare scattata dai loro satelliti automatici che scattano le immagini e le sviluppano, le stampano nello spazio e le trasmettono a Terra, attraverso un'apparecchiatura simile a quella per le telefoto.

Così, la clamorosa nitidezza e bellezza della panoramica della Luna pubblicata nel numero dei giornali il 14 dicembre scorso, ha una sua spiegazione logica. Quella fotografia aveva colpito la fantasia di tutti: essa si era infatti pubblicata il giorno stesso del terribile terremoto che aveva scosso l'area di Los Angeles. Certo, il terreno era ac-

cidentato e terribile, ma le ombre, i monti, i crateri avevano un'aspetto insolito. Una di queste immagini, insomma, alla quale avrebbe potuto trattarsi, non si può che dire, di un caso. Ma una volta che gli astronauti scattano, si ottiene un'area fotografata da una macchina automatica che scattano le immagini, le sviluppano, le stampano nello spazio e le trasmettono a Terra attraverso un'apparecchiatura simile a quella per le telefoto.

«I tascabili» della settimana

LA VOCE DI VITTORINI

Sarebbe veramente un peccato se nel mare dei libri strenni di questi giorni passasse inosservata la stampa di Conversazione in Sicilia di Elio Vittorini (Einaudi, L. 1.200, introduzione di E. Sanguineti). L'opera maggiore del compianto scrittore, che costò un anno di lavoro e un anno di vita, è un romanzo che è un'opera di cultura. Un'opera di cultura che è un'opera di vita. Un'opera di vita che è un'opera di cultura. Un'opera di cultura che è un'opera di vita.

«L'ANTINAZISTA E LO SCRITTORE NEGRO»

Due romanzi sono da segnalare nel campo della narrativa del momento: un noto romanzo dello scrittore pacifista e antinazista tedesco Ernst Weichert. La storia, pubblicato nel 1934 (Mondadori, L. 350), è una delle opere più note dello scrittore negro contemporaneo James Baldwin. Un altro mondo, un tragico panorama del mondo negro americano, la storia di una passione e di una disperata decadenza (Feltrinelli, L. 700).

a. a.



PIETRO TOESCA LA PITTURA E LA MINIATURA NELLA LOMBARDIA

Gli splendori del gotico e del romanico in Lombardia nell'opera classica di un maestro della nostra storiografia artistica. Con 524 illustrazioni, L. 12.000.



LA STORIA DELL'ARTE RACCONTATA DA E. H. GOMBRICH

Dai graffiti delle caverne preistoriche alla «op art», in compagnia di un celebre critico. «Saggi», con 383 illustrazioni nel testo, L. 10.000.